

**Le leve dello sviluppo.** La pandemia ha messo in crisi il modello delle Smart Cities: occorre ripensare il concetto di centro urbano e il rapporto con le periferie. Decisiva, per questa trasformazione, la capacità di produrre e gestire in tempo reale i dati

# Il Covid cambierà volto alle città digitali

Giovanna Mancini

La crisi globale scatenata dal Covid-19 non ha risparmiato le Smart Cities: per quanto tecnologicamente avanzate, connesse e sostenibili, si sono rivelate vulnerabili. Proprio le grandi città, quelle che ogni anno scalano le classifiche internazionali delle metropoli più "intelligenti", sono state quelle più colpite, fa notare Gianni Dominici, direttore generale di Forum PA, che redige il rapporto iCity Rate sulle Smart Cities. New York, Londra, Parigi, Barcellona, Berlino. E, in Italia, Milano che, con Bergamo, Modena e Cremona, domina da anni il ranking di Forum PA.

«La pandemia ci costringe a ripensare il modello di sviluppo delle Smart Cities - osserva Dominici -; abbiamo scoperto che i nostri sistemi urbani sono drammaticamente fragili. Oggi a metterle in crisi è il Covid, domani saranno l'inquinamento o il cambiamento climatico. Il nuovo concetto di Smart City deve perciò designare una città in grado di gestire la propria fragilità. Bisogna iniziare subito, immaginando il punto d'arrivo a cui vogliamo arrivare, non limitandoci a gestire l'emergenza».

Fondamentale è partire dai dati: una città diventa «smart» quando è in grado di produrre, gestire e interpretare in tempo reale il flusso di informazioni che riguarda i suoi abitanti, le attività produttive, i servizi, i trasporti, gli edifici, le scuole, la sanità. «I concetti chiave sono quelli di *Data-Driven Society* e *Data-Driven Decision* - aggiunge Dominici -; è necessario avere la capacità di trasformare i dati grezzi in informazioni, le informazioni in conoscenza e la conoscenza in decisioni». Non è, quindi, solo una questione di tecnologie, come la pandemia da Covid-19 ci ha insegnato: ci sono città tecnologicamente più avanzate di quelle italiane, come Londra o New York, dove tuttavia l'incapacità di prendere provvedimenti in base ai dati raccolti ha portato comunque a situazioni drammatiche.

In Italia non mancano gli esempi virtuosi: Milano, come detto, ma anche Venezia, Firenze e Roma, che sono al lavoro per sviluppare delle *Control Room* in cui convogliare i dati. Inoltre, stando alle rilevazioni dell'Osservatorio Internet of Things 2020 del Politecnico di Milano, cresce il numero di Comuni con almeno 15 mila abitanti che hanno avviato progetti di Smart City negli ultimi tre anni: nel periodo 2017-2019 sono stati il 42% del totale, ovvero il 6% in più rispetto al triennio precedente. Ma, evidentemente, quanto fatto non è bastato: a ostacolare la realizzazione o il successo dei progetti, si legge nell'Osservatorio, sono soprattutto la mancanza di competenze, la carenza di risorse economiche e le difficoltà burocratiche. Manca inoltre una strategia unitaria a livello nazionale e ogni città sta definendo il proprio percorso, come si legge nel

**La crisi sanitaria ha rivelato in modo drammatico la fragilità dei modelli finora perseguiti**

**Le metropoli del futuro devono immaginare una nuova visione basata sulla sostenibilità**

«White Paper» elaborato da EY per Huawei, che al tema delle Smart Cities dedica un roadshow virtuale in sette tappe, al via domani.

«L'impressione è che in Italia non riusciamo mai a stare al passo - osserva Marco Percoco -. Occorre un salto di qualità». A partire da un ripensamento delle città: «Prima si trattava di entità spazialmente e geograficamente definite - aggiunge il professore - oggi la città è un hub di informazioni da e per persone diffuse su un territorio più ampio. La pandemia

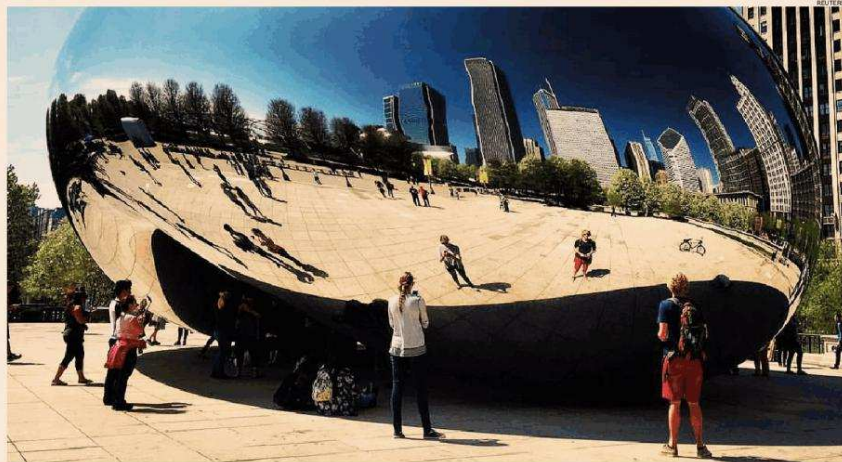
ci sta dimostrando che è possibile creare nuovi modelli urbani, in cui i server e gli hub digitali sono ancora localizzati nei centri urbani, che convogliano le informazioni e le distribuiscono, ma le persone possono essere ovunque». La città, dunque, si digitalizza in modo estremo. «Smart» non è più solo l'area metropolitana, ma l'intero territorio interessato dal flusso di informazioni. «Cambiano anche i confini delle città, che finora sono sempre stati definiti fisicamente - dice Percoco -. Se i centri urbani diventano solo

hub di informazioni, non si definiscono più geograficamente, bensì in base ai flussi informativi che gestiscono».

Questo mette in discussione la visione centripeta che caratterizza il modello delle metropoli, centro di polarizzazione in cui si concentrano tutte le attività e i servizi. «Ora la sfida più grande è ripensare un rapporto nuovo e più equilibrato con il territorio - spiega Gianni Dominici -. La città diventa piattaforma per il territorio circostante, ma non è necessariamente il luogo che catalizza tutto, creando il

vuoto attorno». A questo tema si collega quello della mobilità, altro sistema messo in crisi dal Covid, proprio perché basato su un modello centripeto che non è più sostenibile. «È un momento di enorme rottura e di riequilibrio tra centro e periferia - osserva Dominici -. Dobbiamo immaginarci da qui dieci anni città che basano la loro visione e progetto di sviluppo su questi due obiettivi: sostenibilità e digitale. Su questo si confronteranno le Smart Cities».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Futuro da ripensare.** La pandemia ci costringe a ripensare il modello di sviluppo delle Smart Cities. Oggi a metterle in crisi è il Covid, domani saranno l'inquinamento o il cambiamento climatico

Milano, Firenze e Bologna al top

## SMART CITIES

La top ten delle città italiane secondo tutti i parametri considerati nell'iCity Rank



Fonte: iCity Rank 2019/Forum PA

## TRASFORMAZIONE DIGITALE

La top ten delle città italiane per digitalizzazione



Fonte: iCity Rank 2019/Forum PA